

## XV LEGISLATURA

[Seduta n. 31 di martedì 25 luglio 2006](#) \ Resoconto stenografico

**Proposta di legge: Concessione di indulto (A.C. [525-bis](#)) ed abbinate (A.C. [372](#) - [662-bis](#) - [663-bis](#) - [665-bis](#) - [1122-bis](#) - [1266-bis](#) - [1323-bis](#) - [1333-bis](#)).** (*Esame articoli*)

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Maran. Ne ha facoltà.

**ALESSANDRO MARAN.** Signor Presidente, colleghi, amnistiare alcuni reati e condonare una parte delle pene già comminate attraverso l'indulto è sempre una forma di rinuncia, di lesione del diritto dei cittadini e delle vittime dei reati a vedere riconosciute le proprie ragioni, ma oggi il funzionamento della giustizia penale e del sistema delle pene carcerarie non risarcisce nessuno o risarcisce le vittime in modo casuale. Negli ultimi cinque anni, oltre 800 mila persone hanno beneficiato della prescrizione. Le cifre della detenzione sono ugualmente allarmanti: 60 mila detenuti; 50 mila persone sottoposte a misure alternative. E la mole dei processi penali pendenti raggiunge il numero di 5 milioni 580 mila unità.

Ecco che, allora, la questione dell'amnistia e dell'indulto si è trasformata da semplice provvedimento umanitario in risposta obbligata ad un'emergenza giudiziaria e sociale che deve essere per forza affrontata. Si potrebbe parlare addirittura di un cambiamento promesso e contraddetto, di una promessa mancata.

Nel secondo dopoguerra, l'istituto è diventato, come tutti sanno, strumento ordinario di controllo del funzionamento della giustizia e degli istituti di pena: ogni due o tre anni, si cancellavano, con l'amnistia, i reati puniti con la reclusione fino a tre anni e si condonavano, con l'indulto, uno o due anni di pena. In questo modo, lo scopo pratico di far funzionare la macchina giudiziaria e di gestire il carcere era, bene o male, raggiunto, ma in modo inaccettabile, perché una fascia di crimini minori risultava di fatto impunita ed un numero elevato di detenuti riceveva periodicamente una sorta di regalo. Da qui la necessità di cambiare rotta.

Nel 1992, allo scopo di circoscriverne l'utilizzazione, si è deciso di modificare la Costituzione, subordinando l'approvazione delle leggi di amnistia e di indulto al voto favorevole dei due terzi dei componenti di ciascuna Camera e, dunque, di subordinarla ad una valutazione ampiamente condivisa da parte delle forze politiche.

Nel 1988 è stato approvato un nuovo processo penale che prevedeva patteggiamenti della pena e riti abbreviati che avrebbero dovuto garantire, secondo le intenzioni, un elevato sfoltimento dei processi. Contemporaneamente, sono state previste norme penitenziarie che assicuravano liberazioni anticipate dei detenuti e forme di esecuzioni penali alternative al carcere che avevano riguardo alla specifica personalità dei detenuti e che, pertanto, subordinavano il «premio» alla valutazione individualizzata dell'avvenuta risocializzazione.

In concreto, però, il nuovo sistema non è riuscito ad impedire, per molte ragioni, che gli uffici si ingolfassero e le carceri si affollassero ulteriormente. Da qui l'emergenza giudiziaria, penitenziaria e sociale denunciata da più parti. In particolare, si tratta di un'emergenza penitenziaria ingigantita dagli effetti perversi di alcune leggi recenti (come la Bossi-Fini, in materia di immigrazione, o la Fini-Giovanardi).

È questo il contesto nel quale deve essere valutata la pressante richiesta di amnistia e di indulto. È questo il contesto della decisione dello stralcio, di procedere cioè immediatamente, prima della pausa estiva, alla concessione dell'indulto. Un provvedimento che le emergenze presenti e quelle che rischiano di verificarsi in caso di mancato tempestivo intervento, rendono ineludibile. E se il

provvedimento sarà approvato, sarà assunto, quale che sia il suo contenuto specifico - sempre perfezionabile, su ciò torneremo -, dovrà esserlo - avvertiva qualche tempo fa, Carlo Federico Grosso - senza soddisfazione, piuttosto con la consapevolezza che non costituisce affatto una vittoria della giustizia, ma il riconoscimento del suo fallimento.

Ecco cosa c'è dietro al tentativo di giungere ad un'intesa sul provvedimento in discussione. Vi è l'esigenza, e soprattutto la necessità, di alleviare le condizioni drammatiche, di autentica emergenza in cui si trovano le nostre carceri. Nel programma dell'Unione, a pagina 65, abbiamo scritto, citando Dostoevskij, che il livello di civiltà di un paese si misura osservando le condizioni delle sue carceri ed abbiamo sostenuto che le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato. Abbiamo aggiunto che nel nostro paese le condizioni attuali di vita carceraria sono lontane da ogni senso di umanità e di rispetto della dignità del detenuto e che il degrado è connesso sempre più pesantemente al sovraffollamento delle carceri.

Se così stanno le cose - e stanno davvero così, sono ben 60 mila, come dicevo, i detenuti letteralmente stipati, in condizioni disumane in un sistema carcerario dalle strutture e dal personale inadeguati - un provvedimento di clemenza non è rinviabile. E non vi è dubbio che sarebbe meglio trovare soluzioni stabili per i problemi della giustizia, ma tali soluzioni non sono pronte per essere usate. Ed allora, la legge di indulto cui stiamo lavorando interviene, come è noto, sul periodo finale delle pene. Esso non può applicarsi ai reati più gravi, di maggiore allarme sociale, dalla criminalità organizzata al terrorismo ed ai reati sessuali e di pedofilia, che sono esclusi. Le esclusioni sono le più estese della storia dell'istituto e non vi è alcun colpo di spugna. Mentre l'amnistia estingue il reato e preclude l'esercizio dell'azione penale nei confronti del reo o dell'imputato, l'indulto estingue la pena e presuppone, invece, l'accertamento della colpevolezza dell'imputato. Dunque, per i reati contro la pubblica amministrazione ed i reati finanziari, i fatti di corruzione di cui si è parlato, è necessario che le responsabilità e le complicità vengano accertate, che processi si svolgano e su ciò l'indulto non incide.

Ma io mi chiedo, e vi chiedo, uno sconto relativo alla pena detentiva per quei reati è in contrasto con le esigenze e i principi di giustizia? Credo di no. Abbreviare la reclusione, specie nelle condizioni che tutti abbiamo descritto, è un atto di umanità che non cancella la colpevolezza degli autori di tali reati, né può attenuare la riprovazione sociale nei loro confronti.

Non condivido, poi - è un giudizio personale - l'accanimento di chi vuole, a tutti i costi, negare uno sconto di pena per questo genere di reati: è la retorica vendicativa della galera. Senza contare che la disciplina delle pene accessorie non temporanee, tra cui l'interdizione perpetua dai pubblici uffici, fissata dal codice penale resta ferma e non può essere modificata dall'indulto. Altrettanto proporremo e sosterrremo per le pene temporanee. In altre parole, faccio un esempio su cui si è tornati in queste settimane, certo che Cesare Previti potrà giovare dello sconto di pena, ma ciò non incide sulle sue responsabilità, accertate processualmente, né sull'interdizione perpetua dai pubblici uffici, che l'indulto non cancella. Aggiungo che Cesare Previti non sta in carcere, sta a casa sua, da due mesi sta scontando la pena detentiva agli arresti domiciliari, e non ce l'ha mandato il Parlamento, ma un magistrato.

Si è parlato, in queste settimane, di ricatto, di «inciucio». Ma come tutti sanno, le modifiche costituzionali del 1992 hanno reso più difficile, a causa della particolare maggioranza prescritta, giungere ad un provvedimento di clemenza. La legge deve essere deliberata a maggioranza dei due terzi dei componenti di ciascuna Camera in ogni suo articolo e nella votazione finale. La maggioranza di Governo non è, dunque, autosufficiente ed un compromesso con l'opposizione è pertanto indispensabile. Dunque se vi sono le condizioni per giungere entro l'estate ad un'intesa largamente maggioritaria, come prevede la Costituzione, per approvare una legge utile, umana, in nome dell'interesse generale, sottraendo per una volta la giustizia al terreno del conflitto politico

aspro che ha segnato questi ultimi anni, che si fa? Rinunciamo a rendere meno disumane, meno sovraffollate, meno violente, meno patogene le carceri italiane? Rinunciamo al provvedimento di clemenza per il fatto che anche Previti e qualche altro potranno avvalersi dello sconto? Non credo che si possa considerare questa campagna qualificante dell'identità del centrosinistra, del suo programma e del suo sistema di valori.

Le leggi *ad personam* hanno rappresentato una delle più umilianti stagioni politiche del Parlamento italiano e, quindi, è tempo che il Parlamento, a differenza di quello che accadeva con il Governo Berlusconi, torni ad occuparsi dei tanti e non soltanto dei pochi, dei disgraziati e non soltanto di quelli ricchi e famosi.

La mia opinione è che l'indulto, la larga intesa che è condizione necessaria per l'esercizio del potere di clemenza, servano ai tanti e non ai pochi. Servono innanzitutto a porre fine all'inaccettabile violazione del principio costituzionale per cui le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato. Per questa ragione, abbiamo presentato un unico emendamento - sul quale torneremo - e sosterrremo il testo della Commissione; infatti, occuparsi non dei pochi ma dei tanti, dei tanti senza nome e senza tutela, rappresenta la vera discontinuità rispetto al quinquennio trascorso e di questo ci assumeremo l'onere e la responsabilità.

Va da sé che la concessione di misure di clemenza deve abbinarsi a misure di sistema per dare più efficienza alle istituzioni giudiziarie, perché ciò è essenziale per la legalità e la sicurezza dei cittadini. Questo è il compito che il Governo e la maggioranza che lo sostiene si sono proposti di realizzare nel corso della legislatura e su questo - lo dico al ministro della giustizia che non ha avuto timore di esprimersi sul problema dell'indulto e della amnistia e si è espresso con semplicità e chiarezza - varrebbe la pena ora concentrarsi, cioè su quel cambiamento molte volte promesso e molte volte rinviato e contraddetto (*Applausi dei deputati dei gruppi de L'Ulivo e di Rifondazione Comunista-Sinistra Europea*).